

Dopo Scelli un uomo di Scelli: la Cri non cambia

Massimo Barra, fedele di Fini, unico candidato a presidente della Croce Rossa. Malumori nel governo

di Anna Tarquini / Roma

UN UOMO DI SCELLI al posto di Scelli. Con una settimana di anticipo e una battaglia senza esclusione di colpi si è chiusa ieri la corsa alla successione per la guida della Croce Rossa Italiana. Nel segno della continuità. Il nuovo presidente è Massimo Barra, stori-

co fondatore della comunità per tossicodipendenti Villa Maraini a Roma, costituita in joint-venture con la Cri nel lontano 1976. Antiproibizionista, ma uomo di Fini. In prima linea nella lotta alla droga, ma fautore dell'equiparazione delle strutture private ai Ser. Del Ddl sulla droga che sarà discusso tra pochi giorni a Palermo e che prevede il carcere anche per gli assuntori di hashish dice: «Non abbiamo pregiudizi, ascolteremo. Ogni legge che va verso la decarcerizzazione e la cura dei

tossicodipendenti ci vede d'accordo, tutto il resto no». Resta il fatto che Villa Maraini, la comunità di cui resta direttore, è una delle poche che ha deciso di aderire alla Conferenza nazionale non confrontandosi con il Cartello delle comunità che si è costituito per dare battaglia alla legge proibizionista.

Dicono che questa nomina abbia scontentato molti nel governo. E

Antiproibizionista storico fondatore della comunità Villa Maraini, Barra vince la successione

soprattutto che sia avvenuta in maniera avventurosa e discutibile tanto da far ipotizzare una possibile richiesta di commissariamento. Discutibile, se non comica, è stata l'esclusione in extremis dell'unica candidatura forte che avrebbe potuto mettere in difficoltà Massimo Barra: quella di Susanna Agnelli. Il nome della presidente di Telethon alla direzione della Cri era saltato fuori nei mesi scorsi come soluzione di mediazione «vincente». Ma proprio Massimo Barra (forte del sostegno di buona fetta dell'elettorato - 543 voti - aveva trovato il cavillo per espellere dal gioco l'avversario. Come è andata l'ha scritto il mese scorso il giornale *Vita*: pare che la signora Agnelli si fosse «dimenticata» di versare la quota annuale associativa di 16 euro, requisito necessario per essere eletti. Cosa che l'avrebbe di fatto esclusa da una candidatura e che non è sfuggita a Barra e ai suoi sostenitori che avevano immediatamente fatto sapere di «augurarsi che le regole venissero rispettate da tutti». Di fatto c'è che allo scadere della mezzanotte di venerdì, termine ultimo per presentare le candida-



Il nuovo presidente della Croce Rossa Massimo Barra. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

ture, l'unico nome rimasto in lizza era quello di Massimo Barra. Grande sconfitta Maria Teresa Letta, sorella di Gianni. Sconfitto anche Guglielmo Stagno d'Alcontres, un fido di Scelli attualmente presidente regionale della Cri a Palermo. Grande sconfitta Mila Brachetti Peretti, «la benzianna» per ovvie parentele, acerrima nemica di Scelli. Dicono che la nomina di Massimo Barra sia soprattutto una sorta d'investitura a «ministro degli esteri» dato il suo radicamento nella Croce Rossa e soprattutto la rete di rapporti internazionali che possiede. Chi

con lui ha lavorato in questi lunghi anni di impegno in prima linea soprattutto per il recupero dei tossicodipendenti racconta che era il sogno di tutta una vita: lui, in Croce Rossa, c'era entrato a 8 anni.

«Saltata» l'altra candidatura forte quella di Susanna Agnelli: non avrebbe pagato la quota Cri

Massimo Barra, molto sostenuto dalla base, il 18 novembre scorso da Seul aveva fatto conoscere il suo programma: consolidare l'immagine della Cri come organizzazione umanitaria più importante del paese, rispettata ed appoggiata da tutti, fuori la politica dall'organizzazione, più potere ai vecchi saggi. «Confesso che ho pianto - ha detto ieri alla notizia - Ero con Alberto Cairo nel suo ospedale dove migliaia di afgani senza gambe sono curati da 300 operatori sanitari che a loro volta camminano con le protesi. Un segno del destino che sia avvenuto qui».

Droghe

Domani a Palermo la Conferenza

Per tre giorni Palermo sarà la capitale del dibattito nazionale sul consumo delle droghe, sulla repressione, sulla cura dei tossicodipendenti, sulle pene, e sulle vicende collegate al fenomeno. Da domani a mercoledì prossimi i massimi rappresentanti delle istituzioni e del Governo, degli organismi internazionali, della magistratura e dei servizi preposti all'azione di contrasto e di cura delle tossicodipendenze, delle comunità terapeutiche e dell'associazionismo sociale, con esperti e ricercatori, s'incontreranno nel teatro Politeama per affrontare le problematiche del settore nella «Conferenza nazionale sui problemi connessi alla diffusione delle sostanze stupefacenti», convocata da Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il Parlamento, con delega in materia di tossicodipendenze. «La forte diffusione della droga - dice Giovanardi - evidenzia anche dai recenti gravi allarmi per l'incremento dei consumi di cocaina e di altre sostanze psicotropani, in diverse fasce sociali, esige una risposta condivisa da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, che già operano meritoriamente nel settore». La conferenza si articolerà in quattro sessioni di lavoro e in gruppi di discussione tematici a cui interverranno il vicepremier Gianfranco Fini, il presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini, il ministro della Giustizia Roberto Castelli, il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti.

«194, Pacs e testamento biologico o l'Unione rischia»

A Orvieto Bonino e Boselli rilanciano. Il leader Sdi: «Rutelli? Un integralista che ha mutato la Margherita»

di Maria Zegarelli inviata a Orvieto

IL «MINIMO SINDACALE» che deve contenere il programma politico dell'Unione è racchiuso in tre punti. Se non ci saranno «altrimenti vuol dire che non ci siamo capiti».

Usano sostanzialmente le stesse parole la radicale Emma Bonino e il socialista Enrico Boselli a margine dei lavori del 4° congresso dell'Associazione Luca Coscioni in corso a Orvieto. «Dal Corpo dei malati, al cuore della politica», recita lo slogan, ed oggi la politica è qui. E discute di quel limite al di sotto del quale non si può andare: impegno a non toccare la legge 194 sull'aborto, legge sui Pacs e testamento biologico. Su questo non si tratta. Poi, per il resto, «starà a noi della Rosa nel pugno portare avanti battaglie più radicali come l'eutanasia». In diretta continuità con questo indirizzo anche la candidatura di Coscioni al Parlamento lanciata Capezzone. E anche il vero e proprio manifesto politico dei tanti studiosi presenti all'incontro (Cattaneo, Corbellini, Flamigni, Neri e altri): chiedono libertà per la scienza, per la cura dei malati. Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, nonché membro dell'Associazione, arriva nel primo pomeriggio e assicura: «Per quanto mi riguarda sono assolutamente d'accordo». E con la Margherita, come la mettiamo? «Parlo per me», risponde il leader Ds che coglie tutti di sorpresa con un suo intervento-confessione che raccoglie un lungo applauso. Glissa sulla polemica con la Margherita, che invece dal dibattito esce a pezzi. In compagnia delle gerarchie ecclesiastiche, più volte accusate di invasione massiccia di un altro Stato, l'Italia. Se Daniele Capezzone elogia più volte nel suo intervento «i compagni e le compagne Ds con cui ab-

biamo condiviso la campagna referendaria e con cui speriamo di poter condurre altre battaglie» e Fassino per la sua coerenza, (ma accusa l'asse Rutelli-Veltroni di attaccare la leadership di Prodi per creare a partire dal 2007 un'altra alternativa politica), Bonino fa l'occhiolino a Stefania Prestigiacomo per il suo coraggio «pro-profilattico». Boselli non usa troppi giri di parole quando deve parlare della Margherita e di Rutelli. Dice che quest'ultimo «ha scelto di rappresentare il centro cattolico dell'Unione, invece di fare della Margherita il prototipo dell'Ulivo, motivo per cui la volle Prodi». Parla di «mutazione genetica della Margherita», il presidente dello Sdi «che, accompagnata alla nuova legge elettorale ha chiuso l'opportunità che si era aperta due

anni fa». E definisce l'anima rutelliana di quel partito «la forza integralista» che rende vano il tentativo di far nascere il partito a cui pensava Prodi. Dalla platea arriva un'ovazione. Boselli incalza: «Il centro sinistra deve difendere in particolar modo uno dei 5 mila emendamenti alla legge elettorale: quello che permetterebbe alla Rosa nel pugno di presentarsi alle elezioni». Spiega, infine, che non è polemico il no dello Sdi all'invito di Prodi al prossimo appuntamento dell'Unione in Umbria la prossima settimana: «Non andremo perché nel frattempo è nata la Rosa nel pugno e alla fine di tutti incontri, compreso quello dei Radicali, saremo contenti di confrontarci». La Bonino mette in fila l'uno dopo l'altro tutti gli attacchi e le «ingerenze» del Vaticano. E richiama la politica alla sua funzione. «Non se-

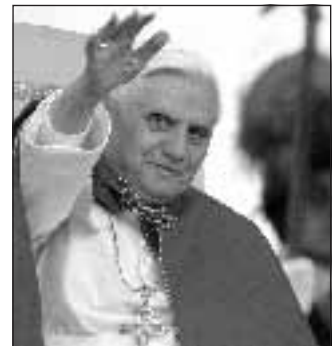
ne può più: ogni giorno le gerarchie ecclesiastiche parlano, la stampa registra, la politica risponde, anche con le leggi». Parla anche Bepino Englaro, padre di Eluana, la ragazza in coma profondo da anni a cui però è impossibile staccare la spina. Angius esita prima di parlare. Poi, racconta una storia, quella di un uomo di 84 anni, già molto malato, colpito da ictus. «Non c'era niente da fare, una situazione disperata. Ma non moriva. Arrivò anche la cancrena alle gambe, bisognava decidere se operare o no. I figli erano lì e non riuscivano a prendere una decisione. 12-24 ore. Dopo 36 ore finalmente morì. Era mio padre. Capii in quel momento cosa vuol dire. Chi ha una responsabilità politica dovrebbe capire di più», dice commosso. L'assemblea applaude a lungo. «Libertà di ricerca, eutanasia, sono pro-

blemi importanti, che pongono questioni complesse» dice Angius. «Chi è un rappresentante dei cittadini è tenuto a pronunciarsi. In un coalizione quello che conta - dice alla Rosa nel pugno ma anche alla Margherita - , probabilmente non è il pensiero unico dominante, e il centro sinistra è un'allegria compagnia di dieci partiti, ma è che sui grandi temi, sulle idee guida, i valori di fondo che ci deve essere un'intesa». E basta anche con la politica della tolleranza, con lo spauracchio del meticcio. Si ricominci dalla politica del rispetto. E conclude. «Temo che la laicità dello Stato sia minacciata, e la considero un valore costituzionale irrinunciabile». Si al confronto con la Chiesa, libera di dire la sua, ma non «al dettato al mio paese sul cosa fare». Bonino gli stringe la mano. Il minimo sindacale è garantito.

Il Papa contro la Ru-486: «La scienza è una minaccia»

Benedetto XVI rinnova i no, poi aggiunge: «La Chiesa non si identifica con nessun partito o sistema politico»

NO ALL'ELIMINAZIONE dell'embrione e al «crimine» dell'aborto, no a nuove forme di matrimonio. Si alla famiglia e ai valori della vita. È l'appello fatto ieri da Benedetto XVI nel discorso ai presidenti delle commissioni episcopali per la famiglia e la vita dell'America Latina. Un intervento che, pur indirizzato ai latinoamericani, è valido per tutto il mondo ed entra in pieno nella discussione politica che in questo periodo ha riguardato l'Italia per la Ru-486, l'aborto e i pac. A questo proposito, il Papa è anche intervenuto in merito ai rapporti tra cattolici e politica, parlando ai vescovi polacchi, ai quali ha ricordato che «la Chiesa non si identifica con nessun partito, con nessuna comunità politica, con un sistema politico». Allo stesso tempo, Ratzinger ha ribadito che «i laici impegnati nella vita politica devono dare una coraggiosa e



No all'eliminazione dell'embrione e all'aborto. No a nuove forme di matrimonio

leggibile testimonianza dei valori cristiani, che vanno affermati e difesi nel caso che siano minacciati». Parlando con i vescovi latinoamericani, il Papa ha detto che nell'ambito della vita umana stanno nascendo nuove impostazioni che mettono a rischio «questo diritto fondamentale». «Come conseguenza si facilita l'eliminazione dell'embrione o il suo uso arbitrario sugli altari del progresso della scienza che, non riconoscendo i suoi limiti e non accettando tutti i principi morali che consentono di salvaguardare la dignità della persona, si converte in una minaccia per lo stesso essere umano, ridotto ad oggetto o mero strumento». L'appello del papa è: «tutti gli uomini di buona volontà si devono impegnare per salvare e promuovere i valori e la necessità della famiglia». Ma l'annuncio del vangelo della famiglia e la meta di

un cammino di realizzazione umana e spirituale subiscono gravi attacchi. Questo annuncio - ha infatti detto il Papa - è sfigurato da «false concezioni del matrimonio e della famiglia che non rispettano il progetto originario di Dio». In questo contesto, ha osservato Benedetto XVI, sono state proposte nuove forme di matrimonio che non rispecchiano la cultura dei popoli. Le conseguenze di questa impostazione sono allarmanti: non si accettano i principi morali che permettono di salvaguardare la dignità della persona - e si facilita l'eliminazione di embrioni con un uso arbitrario della scienza. Benedetto XVI ha concluso affermando che è «necessario aiutare tutte le persone a prendere coscienza del male intrinseco dell'aborto», che è un attentato contro la vita umana e un'aggressione contro la società.

SOLIDARIETÀ Internazionale non si legge da seduti

campagna abbonamenti 2006
Abbonandosi entro il 31 dicembre 2005 tutti i 6 numeri del 2006 a soli 10,00 euro

Chiedi una copia omaggio allo
06.541.57.30
rivista@cipsi.it

www.soint.it

